

In questo numero

Street fishing

pag.2-13

Comunicazioni

ARCI PESCA FISA

pag.14

Notizie ecologiche web fake

pag.15/16

Città oltre limiti polveri sottili

pag.17/18

Ordine di Biden su clima

pag.19

Riscaldamento e freddo

pag.20/21

News

pag.22

**Arriva flotta
antinquinamento**

pag.23

**Futuro agricoltura
sotto il mare**

pag.24/25

L'Angolo Enogastronomico

Lo street fishing è l'antidoto al lockdown

Si chiama «urban fishing» o «**street fishing**» e chi pratica la pesca in città è chiamato «streeter». In gran parte giovani: sono gli appassionati di «pesca in città», disciplina di derivazione anglosassone che, nel rispetto delle normative anti-Covid, sta imponendosi in Italia. La tendenza è stata intercettata del **l'associazione Anbi** che riunisce i Consorzi di bonifica, che si occupa della manutenzione idraulica anche all'interno dei centri abitati. Non è un caso che «guru» della nuova pratica sia un restauratore fluviale britannico, Theo Pike, autore del libro «*Trout in dirty places*», in cui indica 50 luoghi nel Regno Unito, dove è possibile pescare le trote a pochi passi da un centro urbano.

Gli streeters italiani

«Gli streeters italiani - spiegano dall'Anbi - praticano la pesca in modi diversi: dall'ultralight destinato a pesci di media pezzatura fino a sessioni più impegnative mirate a grossi predatori ittici. Obiettivo comune: dimostrare che i fiumi urbani non sono solo scarichi di liquami, ma luoghi da vivere». Capitale italiana dello street fishing è Adria, nel Polesine in provincia di Rovigo, che è attraversata dal Canal Bianco, popolato da una buona biodiversità.



L'Italy Street Fishing Game ad Adria

Qui nel 2016 si è svolta il primo *Italy Street Fishing Game*, divenuto la manifestazione più conosciuta in Italia. Target della gara sono i predatori, nello specifico perca, aspi, siluri, bass e lucci, tutte prede di cui il canale è ben popolato. La manifestazione si svolge nel periodo più invernale e dura otto ore. Anche Firenze sta emergendo con il torrente Mugnone, oggi adatto grazie alla metamorfosi resa possibile grazie alla manutenzione gentile operata dal Consorzio di bonifica 3 Medio Valdarno.

«Il corso d'acqua attraversa quartieri popolosi - assicurano dall'anbi - e negli anni recenti è stato riqualificato con sponde e argini curati e sfalciati più volte all'anno con passaggi primaverili, che rispettano la fascia vegetata a contatto dell'acqua per la riproduzione di molte specie fluviali; nuovi percorsi di servizio dove poter fare una passeggiata e sistemazioni idrauliche, che hanno permesso di rallentare il flusso d'acqua proprio sotto i ponti, creando zone ombreggiate ideali per il rifugio e la riproduzione di pesci e anfibi, migliorando l'intero ecosistema».

La pesca urbana e le attrezzature

La pesca urbana richiede poche attrezzature. «Negli anni - sostengono dall'Anbi - anche l'atteggiamento dei pescatori è cambiato, puntando più sull'aspetto ricreativo e meno sulla cattura del pesce, restituendolo alle acque». «C'è ancora molto da fare - commenta Francesco Vincenzi, presidente dell'Associazione Nazionale de *Consorzi per la Gestione e la Tutela del Territorio e della Acque Irrigue (Anbi)* - ma l'esperienza fiorentina dimostra che ci si può riuscire. E indispensabile la collaborazione di tutti i soggetti, che insistono sul corso d'acqua, a iniziare dal contrasto agli scarichi abusivi».

ARCI PESCA FISA



Pesca
sportiva ed
agonismo



Sub



Nautica



Servizio Turismo
civile



Protezione
civile



Vigilanza
ittica



Ricerca
scientifica

Consigliamo di seguire giornalmente il nostro portale arcipescafisa.it dove verranno pubblicati tutti gli aggiornamenti ufficiali riguardo le misure di contenimento da contagio di Covid-19.

#COVID19

LE RACCOMANDAZIONI DA SEGUIRE

 <p>Lava spesso le mani con acqua e sapone o, in assenza, frizionale con un gel a base alcolica</p>	 <p>Non toccarti occhi, naso e bocca con le mani. Se non puoi evitarlo, lavati comunque le mani prima e dopo il contatto</p>	 <p>Quando starnutisci copri bocca e naso con fazzoletti monouso. Se non ne hai, usa la piega del gomito</p>
 <p>Pulisci le superfici con disinfettanti a base di cloro o alcol</p>	 <p>Copri mento, bocca e naso possibilmente con una mascherina in tutti i luoghi affollati e ad ogni contatto sociale con distanza minore di un metro</p>	 <p>Utilizza guanti monouso per scegliere i prodotti sugli scaffali e i banchi degli esercizi commerciali</p>
 <p>Evita abbracci e strette di mano</p>	 <p>Evita sempre contatti ravvicinati mantenendo la distanza di almeno un metro</p>	 <p>Non usare bottiglie e bicchieri toccati da altri</p>

#RESTIAMOADISTANZA



Chiarimento dal Presidente Nazionale Arci Pesca Fisa Fabio Venanzi

Ricominciano ...

Cominciano ad apparire di nuovo notizie che preannunciano modifiche alle normative COVID relative alla pesca. Al riguardo per non creare confusione ricordiamo che fino a quando non ci saranno variazioni certe la disciplina in vigore per la pesca ricreativa rimane la seguente :

ZONA GIALLA E' possibile andare a pescare fermo restando il limite temporale del coprifuoco (dalle ore 22,00 alle ore 5,00) e quello spaziale della propria REGIONE.

ZONA ARANCIONE E' possibile andare a pescare fermo restando il limite temporale del coprifuoco (dalle ore 22,00 alle ore 5,00) e quello spaziale del proprio COMUNE con l'eccezione della Toscana e Lombardia (PROVINCIA).

ZONA ROSSA Vietato andare a pescare.

Regione Lazio: Proroga Riconsegna Tesserini Segna Catture

28/01/2021 - Visto il protrarsi dell'emergenza sanitaria – onde evitare affollamenti negli uffici pubblici – la Giunta della Regione Lazio ha deliberato la proroga della riconsegna dei tesserini segna catture della stagione 2019-2020 al 30 novembre 2021 e di consentire ai pescatori di pesca sportiva o ricreativa dilettantistica l'utilizzo del tesserino segna catture della stagione 2019-2020 anche per la stagione 2020-2021, e comunque fino al 31 ottobre 2021, qualora siano disponibili spazi per l'annotazione e fermo restando il diritto di richiedere in ogni momento il nuovo tesserino.

Tutti i dettagli su regione.lazio.it, canale agricoltura.

Lo comunica in una nota l'Assessorato Agricoltura, Promozione della Filiera e della Cultura del Cibo, Ambiente e Risorse Naturali della Regione Lazio.

Si porta a conoscenza dei pescatori l'articolo pubblicato sul sito della regione Lazio giovedì 28 gennaio 2021 alle ore 16,30 circa, ovvero circa 3 ore dopo la chiusura degli uffici decentrati regionali. Il termine ultimo per la restituzione dei tesserini ittici era fissato per il 31 gennaio 2021, gli uffici regionali sono chiusi dal venerdì alla domenica.

Si ringrazia l'amministrazione regionale, in particolare l'Assessore delegato, per la "velocità di comunicazione della decisione" che ha consentito a qualche migliaio di pescatori "incoscienti", visto che il pericolo di contagio era molto più elevato nei giorni precedenti, di recarsi presso le ADA o gli altri uffici incaricati, per adempiere alle previsioni di legge da loro emanate (restituzione dei tesserini ittici entro il 31 gennaio).

Sia l'ADA Lazio Centro che il nostro comitato nella stessa giornata hanno rilasciato diverse decine di tesserini ittici, un servizio immediatamente sospeso non appena venuti a conoscenza delle decisioni dell'Assessore, pervenute su segnalazione di un nostro associato e non dall'amministrazione competente, come pratica corretta vorrebbe.

Visto che la situazione Covid si era aggravata già nel mese di ottobre 2020 non sarebbe stato più corretto prevedere allora, con la prima proroga, tempi di validità più lunghi? Anche tenuto conto che il bando per la stampa dei nuovi tesserini ittici andava per le lunghe. Il bando è stato pubblicato il 5 gennaio 2021 e, stranamente, prevedeva la stampa dell'anno di validità non 2020/2021 ma 2021/2022; la validità dei tesserini va dal 1° novembre al 31 ottobre dell'anno successivo, avere previsto la stampa con tempi diversi può significare due cose: la previsione di una modifica della validità degli stessi o la previsione di quanto avvenuto, ovvero: un'ulteriore proroga proprio come poi fatto, quindi validità dal 1° novembre 2021 al 31 ottobre 2022. Se così fosse, cosa che ritengo probabile in base a quanto riportato nel bando per la stampa dei tesserini stessi, chiedetevi perché non è stata subito deliberata tale scelta e trattenete le giuste conclusioni.

Ad ogni modo l'Assessore lascia, bontà sua, a noi pescatori la libertà di chiedere in ogni caso un nuovo tesserino (???) ma se tutti lo chiediamo non si crea ugualmente un affollamento degli uffici? Boh!!!

I nemici da contrastare per costruire coesione, oggi Di Osvaldo Cammarota

Il Sistema Pubblico del '900 predica coesione e produce dispersione

Il mondo da tempo sta vivendo profondi cambiamenti che portano a fenomeni o di partecipazione eccessiva, a volte violenta e aggressiva, o a deficit di partecipazione, come il quorum dei votanti in Italia, così come in altri paesi. Sicuramente viviamo un'epoca di transizione in cui l'informazione, la sua condivisione, la sua alterazione, la sua entropia e i nuovi strumenti di diffusione giocano un ruolo non secondario. La sociologia, la teoria dell'informazione, la teoria delle reti, la topologia sociale, sono tutti gli strumenti di pensiero che cercano di individuare nuovi modelli di comportamento. Le strutture organizzative e normative dell'apparato pubblico in Italia, come in altri paesi, dimostrano la loro vetustà in relazione ai bisogni di nuova partecipazione che richiedono luoghi dove esprimere direttamente le proprie idee e necessità. I consolidati schemi di rappresentanza vanno riesaminati e adeguati alle nuove realtà. Nell'articolo che segue Osvaldo Cammarota, con una lunga esperienza maturata nei processi di coesione e partecipazione, analizza la dinamica di questi processi cercando di individuare soluzioni possibili, necessarie per un vero cambiamento.

La coesione sociale è la risorsa immateriale che conferisce maggior competitività in ogni campo della vita politica, economica, culturale e sociale del Paese, ma resta il Bene Comune più invocato e meno accumulato negli ultimi quarant'anni. Oggi la pandemia e i suoi effetti hanno reso ancor più evidente la preziosità di questa risorsa. Numerosi studi e ricerche¹ hanno dato risposte ai tanti perché non si accumula capitale sociale. Sui rimedi è disponibile un'ampia e qualificata letteratura, ma, purtroppo, le azioni stentano a produrre i risultati attesi, sebbene siano spinte da decenni di politiche comunitarie che insistono sul nesso tra coesione e sviluppo. È forse utile proporre un contributo per accrescere coscienza e consapevolezza nella società, nelle Istituzioni pubbliche e nelle classi dirigenti.

La breve trattazione che segue si propone di esaminare il ruolo e la funzione esercitati dal Sistema Pubblico nei processi di costruzione e accumulo della coesione sociale negli ultimi quarant'anni. Il Sistema Pubblico è qui inteso come l'insieme di politica, norme, apparati e procedure amministrative, così come il territorio lo vive. Poco si dirà della politica, presumendo che ai lettori poco interessi la denuncia di ben noti malfunzionamenti dei quali la politica stessa dovrebbe occuparsi e non farne propaganda solo per colludere, a fini elettorali, con interessi non sempre tendenti al bene comune.

Si vuol proporre, piuttosto, un punto di vista che scaturisce da esperienze di campo, un'analisi critica sui motivi per cui il Sistema Pubblico non produce coesione ed è rimasto cristallizzato in politiche, norme e apparati che, formati nel '900, già mostravano affanno a fine secolo. Si richiamano infine i fermenti innovativi che pure hanno animato la società italiana a metà degli anni '90. Sono stati deboli e immediatamente contrastati, ma sono tracce di lavoro che riaffiorano. L'intento è di dare spunti di riflessione per più maturi approfondimenti. Di certo la coesione non può più essere garantita con risorse finanziarie insufficienti e mal distribuite. Un sistema pubblico modellato sulla società del '900, è destinato a predicare coesione e produrre dispersione.

Cenni sul Sistema Pubblico ieri, oggi e... domani?

Nel secolo scorso non era certo più agevole fare coesione. I conflitti sono stati sanguinosi: tra Est e Ovest del mondo; tra Capitale e Lavoro; tra classi sociali. Tra i blocchi contrapposti vi erano tensioni fortissime, ma all'interno di tali blocchi vi erano solide certezze e, nella progressiva riduzione di queste, la coesione era dovuta ad un'appartenenza ideologica, all'una o all'altra posizione. Il corpo sociale era diviso, ma facilmente identificabile nei suoi bisogni. La Costituzione Italiana è stata concepita in un orizzonte che traguarda questi conflitti, ma il Sistema Pubblico che si è formato in quegli anni si è costruito con risorse e metodi "spartitori", di potere e di ricchezza: governo e sottogoverno; mediazione finanziaria dei conflitti; accordi commerciali tra Stati.

Questi metodi hanno retto fino agli anni '70, ma poi i mutamenti epocali intervenuti a cavallo di secolo hanno fatto venir meno i presupposti e le certezze su cui erano fondati. Il crollo del muro di Berlino, la crisi del fordismo, la globalizzazione, la finanziarizzazione dell'economia e altri eventi apparentemente separati, hanno generato grandi mutamenti sociali e una forte domanda di libertà individuali. Si è verificato il trionfo della moltitudine², di una pluralità di mestieri, sog-

getti sociali, associazioni, che hanno manifestato nuovi bisogni generati dai mutamenti intervenuti e scarsamente rappresentati dalle strutture di rappresentanza tradizionali.

Da “solida” che era, la società è diventata liquida (Bauman); il fare coesione è diventato un’impresa infinitamente più complessa. Sono andati in crisi il sistema delle rappresentanze; il welfare state; gli Stati-Nazione; la finanza pubblica; i generosi “aiuti” ottenuti in epoca di guerra fredda si sono rivelati debiti, non solo finanziari. Emblematica è l’immagine dello “specchio rotto”³ con cui si rappresentò lo stato della società italiana, un’istantanea che fotografò l’analisi anticipata dall’ISTAT in un rapporto del ‘93 in cui la definiva densa e complessa. Il Sistema Pubblico ricalca quell’immagine. La frammentazione dello Stato è oggi sotto gli occhi di tutti. Si manifesta plasticamente nelle incongruenze che affiorano nel trattare le dure conseguenze della pandemia e dei suoi effetti sull’economia e nella società.

Le riforme concepite negli anni ’70 potevano forse dare un assetto più adeguato a fronteggiare gli eventi dei decenni successivi, ma la loro attuazione è risultata confusa e contraddittoria, fino a rendere evanescente il principio e il concetto di unitarietà dello Stato. Il malf funzionamento del Sistema Pubblico, infatti, è oggi segnato da confusioni normative, settorialismi, particolarismi che accrescono gli squilibri territoriali e le disuguaglianze. Un esempio a conferma viene dalla fragilità del Sistema Sanitario Nazionale, oggi a tutti evidente per gli effetti generati dalla pandemia da SARS-COVID 19. La Legge 833 del 1978 perseguiva il superamento degli squilibri territoriali di salute e la disomogeneità del sistema mutualistico al fine di attuare l’Art. 32 della Costituzione; prevedeva l’armatura di una Sanità Territoriale per la prevenzione delle malattie e la cura alle persone.

Una previsione che, oggi, avrebbe allentato la pressione sulle strutture ospedaliere, avrebbe ridotto le conseguenze tragiche che ne sono derivate, ivi compresa la ridotta capacità di cura di altre gravi patologie. Il progressivo smantellamento di quell’impianto di riforma è a tutti noto; è prevalsa la tendenza ad “aziendalizzare” la Sanità. Siamo reduci da anni di depredazioni finanziarie e di un liberismo selvaggio, improntato su vantaggi monetari e sull’efficientismo astratto dei servizi, sacrificando canoni di efficacia, di appropriatezza, di equità e universalità della cura. Altra vicenda emblematica è la deriva verso cui sono naufragate le riforme per il decentramento dello Stato che, tra l’altro, è uno dei principi fondanti del processo di unificazione europea.

Da un disegno che fondava sull’accrescimento di ruolo e responsabilità delle Autonomie Locali e delle classi dirigenti locali, si è naufragato verso idee confuse di federalismo, fino a delineare rivendicazioni di “autonomismo separatista” che solo momentaneamente si sono attenuate, forse proprio per le forti contraddizioni emerse, anche in questo campo, con la pandemia. Il regionalismo, nato su idee di decentramento dello Stato, si è tradotto nella costituzione di istituzioni e apparati pubblici che hanno riprodotto i vizi del centralismo burocratico. Il neocentralismo regionale, oltre a fallire l’obiettivo del decentramento, ha contribuito ad alimentare tensioni e conflitti tra il centro e la periferia dello Stato.

Il domani presenta il rischio di passare dallo stato liquido ad uno stato gassoso. Smarrita l’unitarietà dello Stato, il Sistema Pubblico che si è formato risulta terribilmente complicato. Ogni ministero, ogni istituzione locale, ogni settore della pubblica amministrazione, viene gestito in modo separato e, spesso, con stile padronale-feudale; le istituzioni democratiche, da luoghi di componimento dei conflitti, sono diventati poli di contesa. Nella società ciascuno si sente legittimato e talvolta è persino spinto a difendersi dalla burocrazia, additata astrattamente come un “muro di gomma” che ostacola il cammino di chiunque voglia fare qualunque cosa. Ma quel muro, astratto, non è.

Quel Sistema Pubblico pietrificato e cristallizzato nel secolo scorso non sa, o forse non vuole, cambiare. Sta di fatto che non riesce ad essere fulcro e matrice di coesione locale e nazionale e si rivela esso stesso causa di disgregazione e conflitti. Le politiche promosse dall’Unione Europea e le strategie operative messe in campo per accompagnare il processo di unificazione possono essere un rimedio, ma serve adottarle e attuarle con coerenza.

Coesione e Sviluppo: dall’alto non atterra, dal basso non decolla.

Dalle istituzioni della UE e nazionali (dall’alto) abbiamo programmi pluriennali, risorse finanziarie, piani e progetti che stentano a produrre i risultati attesi; nei territori e tra le comunità (nel basso) le risorse e valori locali – pur abbondanti nel nostro paese – non riescono ad organizzarsi adeguatamente per intercettare i flussi e le opportunità che derivano dalle istituzioni sovralocali e dalla stessa globalizzazione. I territori fragili, pertanto, ne subiscono spesso gli effetti più perversi: lo sfrutta-

mento intensivo delle risorse locali e l'abbandono di quei luoghi al loro destino allorquando gli investitori trovano condizioni più profittevoli altrove.

È forse utile e conveniente esaminare meglio cosa c'è e cosa non funziona "nel mezzo". La complessità è l'alibi più ricorrente in cui si rifugiano le giustificazioni. Ma è una parola abusata. Sarebbe più corretto ammettere che "nel mezzo" si è creata artificiosamente una complicazione fatta da un coacervo inestricabile di norme, apparati, procedure, tutte viziate da eccessi di settorialismi e particolarismi che, spesso, si ostacolano reciprocamente. Tra istituzioni centrali e periferiche e tra istituzioni di governo locale, il Sistema Pubblico non comunica e non interagisce al suo interno, nemmeno quando opera nel medesimo territorio amministrato da Comuni confinanti. Per dirla in altri termini, le politiche di coesione vengono meno "nelle cuciture", ovvero nei rapporti interni alla filiera istituzionale, orizzontali e verticali⁴. A chi volesse approfondire le cause della scarsa comunicazione interna al Sistema Pubblico, quale che sia il campo operativo in cui si esercita, si propone di esaminare:

La congruenza tra normative (leggi nazionali e regionali, delibere e regolamenti locali legittimamente adottati, etc), ovvero la coerenza interna alle regole da rispettare;

La proliferazione di apparati amministrativi, spesso costituiti ad hoc per amministrare le suddette norme o per attuare singoli progetti decontestualizzati dalle realtà territoriali;

Il bizantinismo delle procedure, quasi mai orientate alla verifica dei risultati; quasi sempre in autotutela degli apparati sui quali ricade l'onere di attuare le dette confuse norme.

All'esito di tali verifiche, ciascuno potrà facilmente dedurre quanto sia inadeguato il Sistema Pubblico e farraginoso il suo funzionamento. Lungi dal disciplinare e accompagnare i comportamenti di cittadini e imprese verso scopi e obiettivi finalistici di interesse pubblico, l'incoerenza interna tra norme, apparati e procedure costituisce proprio il principale ostacolo alla produzione del bene immateriale della coesione, perché lo stato delle cose non favorisce la convergenza delle azioni pubbliche e, men che mai, tra pubblico, privato e privato-sociale.

I danni della politica "collusiva"

La politica troppo spesso smarrisce la sua funzione, collude con queste contraddizioni agitando conflitti populistici contro lo Stato, dimenticando di esserne artefice e parte costituente. Dagli anni '80 è prevalsa una tendenza leaderista-dirigista nella cultura politica e, di riflesso, nell'amministrazione. Alla "fatica" di rimettere in ordine il Sistema Pubblico, si preferiscono soluzioni emergenziali, che alimentano i vizi di una politica che cavalca interessi particolaristici, fino a collusioni ben più gravi, con "aree grigie" ai limiti della legalità. Gli accordi, i legami e le relazioni con mediatori impropri contribuiscono all'accumulo di capitale sociale malavitoso, se ne è avuta conferma con le indagini su Roma Capitale, con la scoperta del "mondo di mezzo".

Con l'intermediazione impropria la politica del nostro tempo ha ritenuto di poter surclassare la crisi delle rappresentanze, ma sembrano ormai chiari a tutti i rischi a cui espone tale superficialità. E sarebbe imperdonabile non vedere analoghe dinamiche relazionali nei comportamenti di tante amministrazioni locali e centrali che costituiscono il Sistema Pubblico nel nostro Paese. Con analogha superficialità è prevalsa la tendenza ad adottare soluzioni semplici a problemi complessi, senza considerare gli effetti dannosi di tali comportamenti. Si osservi, ad esempio, la facilità e la frequenza con cui si ricorre a Commissariamenti Straordinari, anche quando tali decisioni sono inappropriate alle situazioni e ai contesti problematici da affrontare (se si vuole un caso emblematico di approfondimento, si segnala la vicenda del Piano per Bagnoli).

Non mi dilungo su questo argomento, spero che le brevi note che precedono siano sufficienti a testimoniare lo smarrimento della funzione che la politica dovrebbe svolgere nel fare "progetto di futuro" e spero, altresì, di non generare equivoci su cosa si intende qui per "politica collusiva": comportamenti più orientati alla conservazione di sé che non all'esercizio evoluto delle proprie funzioni. Al di là di ogni buona intenzione dichiarata, la collusione è di fatto con i fenomeni più deleteri per la società. Tali comportamenti, inevitabilmente, tendono ad asservire il Sistema Pubblico a scopi di parti politiche non coincidenti con il più generale interesse pubblico e, non di rado – vista la deriva leaderista dirigista – persino ad ambizioni di natura personale. Il rischio del "uomo solo al comando", oggi, viene da più parti denunciato, persino da chi ha esercitato questo stile e oggi si trova ai margini del potere pubblico. Credo che questo fenomeno denunci di per sé i malanni della politica corrente, i rischi che ne derivano e l'esigenza di evolvere in forme più avanzate di democrazia Partecipativa.

Tutto ciò, in ogni caso, contribuisce ulteriormente ad abbassare il livello di qualità, efficienza ed efficacia del Sistema Pubblico. Nel caso degli apparati, ad esempio, è fatale che la politica collusiva scelga dirigenti pubblici fedeli e obbedienti, poco importa se siano competenti e intelligenti. Una politica efficace potrebbe essere esercitata con strategie operative che mettano un filo di coerenza tra obiettivi, norme, programmi, strumenti e strutture esecutive⁵; ma il potere pubblico è ancora dominato dalle idee del '900 (Crescita, Efficienza, Controllo) e appare incapace di corrispondere alla domanda di Sviluppo, Efficacia, Verifica di risultato; è incapace di cogliere le differenze di significato tra questa triade di concetti. O non vuole coglierle, e aggiunge complicazione alla complessità. Per corrispondere adeguatamente alle nuove domande sociali, serve un più profondo mutamento, dell'approccio culturale e della organizzazione del Sistema Pubblico, il tutto dentro la cornice degli scopi finalistici della nostra Costituzione, la più bella del mondo.

I fermenti innovativi, in mezzo e dal basso

Nei paragrafi precedenti, sia pure in forma estremamente sintetica, sono stati raccontati –dal punto di vista del territorio – i fattori e gli elementi che hanno accresciuto la complicazione e l'inefficienza del Sistema Pubblico: tra il dire e il fare, i principali ostacoli si annidano proprio nell'intreccio auto-paralizzante tra politica "collusiva", Norme, Apparati e Procedure che lo formano. Sulle questioni della qualità del processo politico-decisionale e del funzionamento della Pubblica Amministrazione, l'Unione Europea, da decenni ormai, suggerisce di esercitare forme più evolute di partecipazione dei cittadini nella gestione del potere pubblico. Sarebbe un modo per restituire ruolo e dignità alla politica e alle rappresentanze sociali. Ma le culture e le prassi partecipative stentano a permeare l'azione ordinaria della Politica e dell'Amministrazione.

C'è stato un periodo, breve e tormentato, in cui si sono manifestati fermenti innovativi. Mi riferisco al tempo conosciuto come "La stagione dei Sindaci", coincidente con "La stagione dei Patti Territoriali". È forse utile richiamare il contesto politico e sociale che propiziò quella stagione e i motivi per cui è stata breve e contrastata. Tali motivi, persistendo tutt'ora, meritano di essere meglio indagati e conosciuti. I due eventi principali che si sommarono a quelli epocali già accennati in precedenza, furono la crisi del sistema politico, messo a nudo dalle inchieste di tangentopoli, e, nel Meridione, la chiusura della Cassa per il Mezzogiorno.

La politica, per evidenti ragioni, fu costretta a pescare nuovi volti dalla cosiddetta "società civile". Nel '93, con l'introduzione della nuova legge per l'elezione diretta dei Sindaci, questi nuovi soggetti sociali chiamati ad amministrare le città, pur tra mille limiti e difficoltà, si mostrarono più aperti al dialogo sociale, meno controllati dai partiti, più liberi di portare in Politica le esperienze di quel vissuto (professionale, associativo, sindacale) che li legava maggiormente alla società reale. Nel Meridione, inoltre, la chiusura della Cassa per il Mezzogiorno costituì oggettivamente un trauma nel sistema feudale-assistenziale che assicurava la tenuta del vecchio sistema di potere. (Con ciò, naturalmente, non si nega ruolo importante di questa istituzione, nelle sue intenzioni e nel periodo iniziale della sua operatività.)

In questo scenario sommariamente descritto, il CNEL con Giuseppe De Rita e Aldo Bonomi, ebbe il merito di esplorare "la società di mezzo" e di incoraggiare il suo protagonismo. L'analisi della società densa e complessa fu descritta nel già citato rapporto dall'ISTAT. Nel Mezzogiorno era anche turbolenta, nei tessuti fragili la dirompenza della crisi economica ha immediati riflessi sociali, tra frammenti di società si generano conflitti che minacciano la convivenza civile. Nella densa composizione della società di mezzo, alla dimensione locale, si distinguevano energie sociali resilienti. Erano i nuovi Sindaci, Istituzioni culturali di formazione e Ricerca, Imprenditori consapevoli, Associazioni di cittadini, sindacalisti evoluti, qualche funzionario pubblico illuminato, insomma una campionatura di quella complessità sociale che, ancorché attraversata dagli eventi intervenuti a cavallo di secolo, esprimeva una forte propensione a cogliere quei mutamenti come opportunità per produrre cambiamenti di corrispondente radicalità.

Lavorando sul campo si osservò che questa complessità sociale era dovuta anche alle diverse caratteristiche geomorfologiche, culturali, produttive e sociali dei luoghi. I diversi caratteri distintivi e identitari dei territori, infatti, costituiscono radici di comunità che possono innescare moderni processi di coesione, utili a competere nella società contemporanea. Forse per tali ragioni lo strumento operativo con cui si accompagnarono le azioni fu chiamato "Patto Territoriale", volendo sottolineare la centralità dei luoghi e delle comunità locali nelle politiche di coesione e sviluppo. Le prime sperimentazioni sul campo generarono entusiasmo, passione, largo coinvolgimento e forti aspetta-

tive; l'indirizzo dato dal CNEL può essere sintetizzato così: fate coesione per competere, non collusione tra interessi particolaristici per prendere soldi pubblici. Il messaggio sollecitava ad esplorare la complessità delle risorse endogene, materiali e immateriali, a cogliere le connessioni e le interdipendenze tra esse, a combinarle in una visione di sviluppo integrato territoriale, insomma ad assumere la complessità come ricchezza.

Poi bastò una Delibera CIPE del '97 a spezzare questa ricerca-azione virtuosa. Si diede corpo ad un ossimoro: la centralizzazione dello sviluppo dal basso. I Patti Territoriali, da strategia per promuovere coesione e sviluppo a partire dalle comunità locali, divennero uno strumento finanziario nelle mani della politica collusiva, più avvezzata a gestire il potere dei soldi per "equilibri politici" e/o a negoziare consensi di parti della società con risorse pubbliche che a promuovere sviluppo inclusivo. Con quell'atto, la strategia di sviluppo integrato territoriale è stata frammentata e particolarizzata in "patti" variamente denominati: per il sociale; per la formazione; per l'ambiente; per la sicurezza; ... e fu persino cannibalizzata nei "contratti d'area", gli strumenti di intervento concepiti esclusivamente per aree di crisi industriale, come se le industrie non fossero parte dei territori e di una più ampia e complessa crisi della stagione fordista.

Insomma, un patrimonio di passioni, fiducia e speranza fu sacrificato agli interessi di un sistema politico tutto intento a conservare sé stesso. Il sistema politico del '900, infatti, si strinse come una morsa intorno ai "nuovi sindaci": o si lasciavano incorporare, o venivano emarginati e abbandonati al loro destino. Analogo trattamento è stato riservato a quella campionatura di "società di mezzo" che voleva fare coesione per competere; chiamati separatamente a "tavoli di trattative" separati e parcellizzati, sono stati spesso illusi di poter avere accesso privilegiato alle risorse comunitarie, ridotte anch'esse a "pioggia", sempre per corrispondere alle esigenze conservatrici del sistema politico del '900.

Mentre in Italia si smarriva il senso di questa strategia per fare coesione, i Patti Territoriali c.d. di prima generazione furono oggetto di approfondite analisi e ricerche a livello europeo⁶, ma le esperienze proliferate successivamente – venute anche a mancare l'accompagnamento del CNEL – hanno dato argomentazioni a chi ha voluto archiviare frettolosamente l'intera stagione dei Patti Territoriali. Insomma, come spesso accade, è stato buttato il bambino con l'acqua sporca. L'attenzione sulla strategia originaria dei Patti Territoriali è venuta da un livello istituzionale ancora più alto. La Commissione Europea nel '99 lanciò il programma sperimentale dei Patti Territoriali per l'Occupazione, 80 in tutta Europa 10 in Italia.

A conferma della validità ed efficacia della strategia originaria dei Patti Territoriali è consultabile la Recuenta dei PTO⁷, un rendiconto puntuale dei risultati raggiunti: nei tempi stabiliti; sugli obiettivi dei Programmi condivisi nei Partenariati locali; con la spesa del 97% delle risorse impegnate; con innovazioni amministrative e risparmi sulle spese di gestione della fase di attuazione. Da responsabile diretto di uno dei PTO (Area Nord-Est di Napoli – Città del fare) posso testimoniare che i risultati si sono potuti raggiungere grazie all'accompagnamento della Commissione Europea e al generoso impegno di un dirigente del MEF che ha avuto il merito di superare i limiti burocratici entro cui pure poteva trincerarsi.

Tra le cose imparate in quegli anni, la più interessante mi sembra l'approccio alla complessità come ricchezza. La complessità è la caratteristica dominante nel nostro tempo, è illusorio pensare di governarla, ma ridurre il caos si può, come si può trarre da essa filamenti da intrecciare per costruire coesione e promuovere sviluppo⁸, ma è una storia ancora tutta da vivere e scrivere. È pur vero che quelle sperimentazioni richiedono miglioramenti e continui aggiornamenti, ma il destino di quei territori accompagnati nei primi passi di un percorso innovativo non si è potuto svolgere, si è impaludato in quel Sistema pubblico del '900 di cui abbiamo già scritto sopra.

Ancora una volta abbiamo assistito ad un generoso sforzo di raccordo tra alto e basso, ma in mezzo c'è stato uno Stato titubante e la sostanziale assenza delle Regioni. Il tentativo di regionalizzare i Patti Territoriali e la Programmazione negoziata, infatti, si è ridotto ad un burocratico passaggio di carte di cui il centro voleva sbarazzarsi e le regioni non hanno avuto interesse ad assumere. Nel neo-centralismo regionale non c'è spazio né cultura per svolgere quel ruolo di accompagnamento e sussidiarietà che pure era previsto negli atti costitutivi delle Regioni. Confortante è il fatto che i fondamenti della Strategia per promuovere e attuare Programmi Integrati di Sviluppo Territoriale mediante processi partecipativi non siano andati del tutto smarriti. Si ritrovano nell'approccio place based suggerito dalla Commissione Europea, nelle applicazioni della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) e anche nelle numerose Convenzioni Europee sottoscritte dai

Paesi membri per dare omogeneità e convergenza al processo di unificazione europea. C'è anche nella passione "militante" di tante associazioni.

In questa ricca e vasta letteratura e nelle sperimentazioni di campo che ancora si riescono a fare, il popolo dei Patti trova fili di ragionamenti in cui poter intradare -almeno in parte- le speranze, le passioni e le progettualità più corrispondenti ai bisogni e agli interessi dei propri territori. La letteratura richiamata suscita rinnovate passioni e speranze in quel capitale umano e professionale che si è formato nelle radici della stagione dei Patti territoriali; gli eventi succedutisi negli anni successivi e ancor più gli effetti prodotti dalla pandemia, spingono anche le nuove generazioni a proseguire la ricerca e l'azione, a gettare il cuore oltre l'ostacolo, a concentrarsi sugli obiettivi e i risultati da raggiungere. È certamente questo l'atteggiamento più giusto e produttore, purché non si sottovaluti il fatto che il principale ostacolo non è davanti a noi, è dietro, è nelle sabbie mobili di quel sistema pubblico del '900 dalle quali non si esce solo con il volontarismo e le buone intenzioni. È un ostacolo più duro del muro di Berlino, perché è di gomma.

CONCLUSIONI

In base all'esperienza di campo mi sento di affermare che, oggi, la coesione si può costruire solo dal basso, ricostruendo moderne comunità intorno a sentimenti di appartenenza al territorio che le ospita; intorno al destino e alle vocazioni di sviluppo rinvenibili nei territori stessi. Nessuno interpreti questo come localismo. Chi ha fatto questi percorsi ha ben imparato che per formare moderne comunità bisogna mettere in campo conoscenza, coscienza, consapevolezza e coraggio. Le reti corte della coesione non sono sufficienti se non si connettono con le reti lunghe della società, dell'economia, della cultura, dei mercati globalizzati, se non si innervano nelle dinamiche dei flussi di saperi, persone, merci, che si muovono nel mondo intorno a questi interessi. Le moderne tecnologie sono strumenti potentissimi per agevolare e avvalersi dei flussi, ma è bene ricordare che, senza i contenuti prodotti dall'intelligenza e dalla operosità delle comunità, queste "autostrade informatiche" e questi "veicoli digitali" saranno usate solo per sfruttare le risorse umane e territoriali fino al loro esaurimento. La crisi ambientale sembra prefigurare questo scenario e, pertanto, sembra appropriata l'espressione "Agire localmente, pensare globalmente".

Cosa manca per fare questo?

Abbiamo visto che non mancano "azionisti/costruttori di coesione", di precedente e nuova generazione. Sono preziose risorse umane e professionali che, tuttavia, essendo disperse e frammentate anch'esse nello specchio rotto della società e del sistema pubblico, non formano "Capitale Sociale" e, dunque, non hanno forza per produrre effetti commisurati al valore delle idee per le quali lavorano. Servirebbe innanzitutto creare "luoghi di accumulo e sviluppo" di questo capitale umano; un luogo di raccordo, di studio, di scambi di esperienze e anche di connessione tra i tanti "capitali sociali territoriali" che si formano nelle diverse esperienze di campo.

Mancano, poi, o sono ancora troppo deboli, politiche, strumenti e strategie nazionali sufficientemente condivise e raccordate al processo di unificazione europea, ma la pandemia, in questo processo lento e faticoso, ha causato una accelerazione che potrebbe produrre effetti positivi. Per la prima volta, vincendo resistenze che sembravano insuperabili, l'Unione Europea ha deliberato la costituzione di un debito europeo per finanziare un programma di ripresa significativamente denominato Next Generation. La circostanza può dare un forte impulso ai Paesi membri ad uniformare schemi fiscali e finanziari degli Stati, a riformare organizzazioni vetuste del Sistema pubblico, riprendendo così, finalmente, il cammino di quella unificazione politica che era negli orizzonti e nelle intenzioni dei padri fondatori.

Cosa farà l'Italia? Metterà a frutto le esperienze, le intelligenze e le politiche sperimentate per fare coesione, o sarà necessario un più vigilante "tutoraggio" europeo? Sarebbe mortificante. Il mio auspicio è che si rivitalizzino i "fermenti innovativi" degli anni '90; non certo in chiave nostalgica per quegli anni in cui il Sistema pubblico del '900 procurò i danni descritti, ma per riprendere tracce di lavoro che sembrano molto più confacenti alle sfide da affrontare. Questo auspicio interroga la Politica, la induce a riscoprire la sua alta funzione e interroga i Partiti sulla esigenza di riprendere dignitosamente il ruolo che ad essi affida la nostra Costituzione, la più bella del mondo.

pubblicato originariamente su www.politicameridionalista.com

A pesca in Abruzzo

EMERGENZA SANITARIA DA COVID-19. Sul sito della Regione Abruzzo, in data 26 gennaio c.a. è stato pubblicato la comunicazione della nuova proroga del tesserino segna catture rilasciato negli anni 2019 e 2020, valida sino al giorno 30 aprile 2021.

ARCI PESCA FISA ABRUZZO



REGIONE ABRUZZO

Proroga al 30 aprile 2021 validità tesserini segnacatture

Pubblicato: 26 Gennaio 2021

Ultimo aggiornamento: 26 Gennaio 2021

E' stata prorogata fino al 30 aprile 2021 la validità dei tesserini segna catture rilasciati per l'anno 2019 e 2020, in considerazione dell'emergenza sanitaria da epidemia di COVID 19 e della conseguente necessità di adottare ogni misura utile al distanziamento sociale.

Pertanto:

chi è già in possesso di un tesserino segna catture rilasciato nell'anno 2019 o nell'anno 2020 deve continuare ad usarlo fino al 30 aprile 2021. Tale termine potrà essere ulteriormente prorogato dalla Regione Abruzzo ove necessario.

Chi è sprovvisto di tesserino segna catture per ottenerlo deve inviare una mail di richiesta all'indirizzo DPD023@regione.abruzzo.it allegando:

- copia del documento di identità,
- copia della ricevuta di versamento della tassa regionale,
- dichiarazione di smarrimento del tesserino (da allegare solo nel caso di smarrimento).

Il tesserino segna catture verrà inviato all'indirizzo mail di richiesta o altro espressamente indicato.

Si ricorda a tutti che il tesserino deve essere portato con sé nell'esercizio della pesca, per essere mostrato agli organi di polizia che dovessero richiederlo, insieme:

- alla ricevuta del versamento della tassa di concessione regionale;
- a un documento di identità in corso di validità.

Cavalieri del Fiume APS nomina presidente onorario Berni Tranquillo

Noi siamo il futuro. Siamo coloro che per natura sono portati a guardare avanti. Spesso però abbiamo bisogno di guardarci indietro. Alla ricerca di aiuto, alla ricerca di un sostegno. Di spalle forti. Temprate dal tempo e dall'esperienza. Ecco perché noi Cavalieri del Fiume APS abbiamo deciso di nominare presidente onorario Berni Tranquillo. Proprio ieri gli abbiamo consegnato una targa di nomina, perché resti una testimonianza di questo piccolo, ma importante gesto. Per tutto l'aiuto che ha dato alla nostra associazione. Per la passione per la pesca, l'amore per la valle e gli insegnamenti che ci sta donando. Inutile cercare di nascondere la commozione. Questi momenti regalano forti emozioni. Emozioni condivise da generazioni totalmente differenti, ma che per certi aspetti così diverse non sono. Quindi grazie Tranquillo, grazie per tutto quello che hai fatto e stai facendo per noi. Perché insieme stiamo costruendo qualcosa di unico. Insieme, contro corrente nelle avversità!



Milano, Premiazione Lago Airone

Ringraziamo sentitamente il direttivo Arci Pesca Fisa C.T Milano APS per il gradito riconoscimento. In particolar modo il Presidente Toch Franco, che con prodigato impegno nello svolgimento delle sue funzioni, esprime a tutti gli effetti i principi fondamentali della Nostra associazione. Cogliamo l'occasione per porgere distinti saluti e l'augurio di un felice anno nuovo, consapevoli della situazione difficile che il nostro paese sta attraversando ma consci del fatto che, uniti, ANDRÀ TUTTO BENE.

Cordialmente
Lago Airone



**Piemonte, Torneranno i pomeriggi con i bambini,
i giochi immersi nella natura**

Torneranno i pomeriggi con i bambini, i giochi immersi nella natura, le fantastiche feste con le famiglie #largemotive #arcipescafisa Speranza e Comunità con il Comitato Regionale Piemonte Arci Pesca Fisa Aps



Chieti, Agenti per passione

#Agentiperpassione#

16 e 17 gennaio 2021, due giorni no-stop di screening di massa presso il Palazzetto dello Sport alla popolazione residente nel piccolo ma suggestivo e incantevole paese di Torre de Passeri (PE).

#VOLONTARIPERAMORE#

ARCI PESCA FISA Chieti



Metà delle affermazioni ecologiche sui siti web è priva di fondamento

La Commissione europea e le autorità nazionali di tutela dei consumatori hanno pubblicato i risultati dello screening sui siti web, un'indagine a tappeto effettuata ogni anno per individuare violazioni del diritto dell'Ue in materia di tutela dei consumatori nei mercati online. Per la prima volta, quest'anno l'indagine a tappeto si è concentrata sul greenwashing delle imprese che dichiarano di fare per l'ambiente molto di più di quanto fanno in realtà.

Quest'anno l'indagine a tappeto è stata coordinata non solo con le autorità di tutela dei consumatori in Europa, ma anche con autorità di tutto il mondo, sotto l'egida della International Consumer Protection and Enforcement Network (ICPEN), la rete internazionale per la tutela dei consumatori e l'applicazione delle norme in materia. Anche l'ICPEN ha appena pubblicato i risultati della sua indagine, che evidenziano tendenze analoghe.

Dopo uno screening generale, la Commissione Ue e le autorità di tutela dei consumatori hanno esaminato in modo più approfondito 344 affermazioni apparentemente dubbie, rilevando che: «in oltre la metà dei casi, il commerciante non aveva fornito ai consumatori informazioni sufficienti per valutare la veridicità dell'affermazione; nel 37 % dei casi, l'affermazione conteneva formulazioni vaghe e generiche, come "cosciente", "rispettoso dell'ambiente", "sostenibile", miranti a suscitare nei consumatori l'impressione, priva di fondamento, di un prodotto senza impatto negativo sull'ambiente; inoltre, nel 59 % dei casi, il commerciante non aveva fornito elementi facilmente accessibili a sostegno delle sue affermazioni. Nel complesso, tenendo conto di vari fattori, nel 42% dei casi le autorità hanno avuto motivo di ritenere che l'affermazione potesse essere falsa o ingannevole e potesse potenzialmente configurare una pratica commerciale sleale a norma della direttiva sulle pratiche commerciali sleali».

Il "greenwashing" è aumentato, dato che un numero sempre maggiore di consumatori vuole acquistare prodotti rispettosi dell'ambiente e Didier Reynders, Commissario Ue per la giustizia, ha commentato: «Sempre più persone vogliono vivere una vita all'insegna del rispetto dell'ambiente, per questo mi congratulo con le imprese che si adoperano per produrre prodotti o servizi ecologici. Tuttavia, non si possono ignorare i commercianti senza scrupoli, che ingannano i consumatori con affermazioni vaghe, false o esagerate. La Commissione è fermamente determinata a dotare i consumatori dei mezzi per la transizione verde e a lottare contro il greenwashing. È questa una delle principali priorità della nuova agenda dei consumatori adottata lo scorso autunno».

Ora le autorità nazionali contatteranno le imprese interessate per segnalare i problemi riscontrati e garantire che siano risolti, se necessario. I risultati dell'indagine a tappeto confluiranno nella valutazione d'impatto che sarà redatta per la nuova proposta legislativa volta a dotare i consumatori dei mezzi per la transizione verde, proposta annunciata nella nuova agenda per i consumatori.

Lo screening dei siti web incentrato sul "greenwashing" costituisce una delle numerose iniziative intraprese dalla Commissione per dotare i consumatori dei mezzi per compiere scelte più sostenibili. Tra le altre iniziative si possono citare il Green Consumption Pledge, l'impegno per consumi sostenibili, iniziativa lanciata dal Commissario Raynders il 25 gennaio 2021, e la proposta legislativa per rafforzare il ruolo dei consumatori nella transizione verde, che mira a garantire ai consumatori informazioni migliori sulla sostenibilità dei prodotti e una maggiore protezione contro determinate pratiche, quali il "greenwashing" e l'obsolescenza precoce. Seguirà una proposta legislativa sulla dimostrazione della veridicità delle affermazioni ecologiche basata sui metodi dell'impronta ambientale.

Nell'ambito della sua strategia "dal produttore al consumatore" la Commissione proporrà l'introduzione dell'obbligo di apporre sulla parte anteriore dell'imballaggio un'etichetta nutrizionale armonizzata, in modo che i consumatori possano compiere scelte alimentari informate, sane e sostenibili. Per diversi elettrodomestici, l'etichetta energetica dell'UE fornisce già un'indicazione chiara e semplice sull'efficienza energetica dei prodotti, il che consente ai consumatori di risparmiare più facilmente sulle bollette elettriche domestiche, riducendo allo stesso tempo le emissioni di gas a effetto serra in tutta l'UE.

Secondo una recente indagine di monitoraggio dei mercati al consumo, il 78 % dei consumatori afferma che nelle proprie scelte il probabile impatto ambientale degli elettrodomestici è molto importante o abbastanza importante.

35 i capoluoghi di provincia fuorilegge per polveri sottili

Secondo il report “Mal’aria di città 2021” di Legambiente, «Anche in tempo di pandemia in Italia l'emergenza smog non si arresta e si cronicizza sempre di più». L'associazione ambientalista traccia un doppio bilancio sulla qualità dell'aria nei capoluoghi di provincia nel 2020, stilando sia la classifica delle città fuorilegge per avere superato i limiti giornalieri previsti per le polveri sottili (Pm10) sia la graduatoria delle città che hanno superato il valore medio annuale per le polveri sottili (Pm10) suggerito dalle Linee guida dell'Organizzazione mondiale della Sanità (OMS), che stabilisce in 20 microgrammi per metro cubo ($\mu\text{g}/\text{mc}$) la media annuale per il Pm10 da non superare contro quella di 40 $\mu\text{g}/\text{mc}$ della legislazione europea.

Legambiente evidenzia che «Il quadro complessivo che emerge è preoccupante: nel 2020 nella Penisola su 96 capoluoghi di provincia analizzati 35 hanno superato almeno con una centralina il limite previsto per le polveri sottili (Pm10), ossia la soglia dei 35 giorni nell'anno solare con una media giornaliera superiore ai 50 microgrammi/metro cubo. A Torino spetta la maglia nera con 98 giorni di sforamenti registrati nella centralina Grassi, seguita da Venezia (via Tagliamento) con 88, Padova (Arcella) 84, Rovigo (Largo Martiri) 83 e Treviso (via Lancieri) 80. Al sesto posto in classifica si trovano Avellino (scuola Alighieri) e Cremona (Via Fatebenefratelli) con 78 giorni di sforamento, seguite da Milano (via Marche), Frosinone (scalo) 77, Modena (Giardini) e Vicenza (San Felice) che con 75 giorni di superamento dei limiti chiudono le 10 peggiori città».

Mal’aria 2021 contiene anche il focus “Roma e Milano Clean Cities” che fa il punto sulle concentrazioni medio annue di biossido di azoto nelle due città: «Nonostante i mesi di lockdown e la diffusione dello smart working, a Roma e Milano è stato superato quello che sarà il nuovo valore medio annuale suggerito dall'OMS per il biossido di azoto (NO2), ossia 20 microgrammi per metro cubo ($\mu\text{g}/\text{mc}$). In particolare a Roma lo scorso anno il valore medio annuo di NO2 è stato di 34 $\mu\text{g}/\text{m}^3$, mentre a Milano di 39 $\mu\text{g}/\text{m}^3$ ».

Inoltre, Legambiente ricorda che «Le auto sono la fonte principale di inquinamento in città e che le emissioni fuorilegge delle auto diesel continuano a causare un aumento della mortalità», come è emerso anche da un recente studio (Health costs of air pollution in European cities and the linkage with transport) presentato lo scorso settembre da un consorzio italiano che comprende consulenti (Arianet, modellistica), medici ed epidemiologi (ISDE Italia, Medici per l'Ambiente) e Legambiente, nonché la piattaforma MobileReporter, e che si inquadra nella più ampia iniziativa transfrontaliera sull'inquinamento del traffico urbano Clean Air For Health. Lo studio stima per la prima volta in assoluto la quota di inquinamento a Milano imputabile alle emissioni delle auto diesel che superano, nell'uso reale, i limiti fissati nelle prove di laboratorio alla commercializzazione. In particolare nel capoluogo lombardo sono proprio i veicoli diesel “Euro4” ed “Euro5” a provocare la maggior parte dell'inquinamento da NO2: circa il 30% nel corso del 2018. Per questo Legambiente chiede «subito, come era stato previsto nell'accordo tra governo e regioni della pianura Padana, il blocco della circolazione dei diesel “Euro4” e della auto a benzina “Euro1” e al 2025 l'estensione del blocco totale annuale anche all’ “Euro5” diesel e così via».

E' preoccupante anche il confronto con i parametri dettati dall'OMS, più stringenti rispetto a quelli dell'Ue, e che hanno come target esclusivamente la salute delle persone: «Nel 2020 sono 60 le città italiane (il 62% del campione analizzato) che hanno fatto registrare una media annuale superiore ai 20 microgrammi/metrocubo ($\mu\text{g}/\text{mc}$) di polveri sottili rispetto a quanto indicato dall'OMS. A guidare la classifica è sempre Torino con 35 microgrammi/mc come media annuale di tutte le centraline urbane del capoluogo, seguita da Milano, Padova e Rovigo (34 $\mu\text{g}/\text{mc}$), Venezia e Treviso (33 $\mu\text{g}/\text{mc}$), Cremona, Lodi, Vicenza, Modena e Verona (32 $\mu\text{g}/\text{mc}$). Oltre alle città del nord però, a superare il limite suggerito dall'OMS sono anche città come Avellino (31 $\mu\text{g}/\text{mc}$), Frosinone (30 $\mu\text{g}/\text{mc}$), Terni (29 $\mu\text{g}/\text{mc}$), Napoli (28 $\mu\text{g}/\text{mc}$), Roma (26 $\mu\text{g}/\text{mc}$), Genova e Ancona (24 $\mu\text{g}/\text{mc}$), Bari (23 $\mu\text{g}/\text{mc}$), Catania (23 $\mu\text{g}/\text{mc}$) solo per citarne alcune».

Per Legambiente i dati di Mal’aria ci ricordano che il 2020, oltre ad essere stato segnato dalla pandemia ancora in corso, è stato anche contrassegnato dall'emergenza smog e dalla mancanza di misure specifiche per uscire dalla morsa dell'inquinamento. Lo dimostra la mancanza di ambizione dei Piani nazionali e regionali e degli Accordi di programma che negli ultimi anni si sono succeduti ma che, nella realtà dei fatti, sono stati puntualmente elusi e aggirati localmente pur di non dover prendere decisioni impopolari insieme al ricorso sistematico della deroga (come nel caso del blocco degli Euro4 nelle città che sarebbe dovuto entrare in vigore dal primo ottobre 2020 e che è stato prima posticipato al gennaio 2021 e poi all'aprile successivo)».

(continua dalla pagina precedente)

E lo dimostrano anche le due procedure di infrazione europee contro l'Italia per il mancato rispetto dei limiti normativi previsti della Direttiva europea per il Pm10 e gli ossidi di azoto, alle quali nel novembre 2020 si è aggiunta la nuova lettera di costituzione in mora da parte della Commissione europea per le eccessive concentrazioni di particolato fine (Pm2,5) che definisce "non sufficienti" le misure adottate dal nostro Paese per ridurre nel più breve tempo possibile le criticità.

Presentando "Mal'aria di città 2021", il direttore generale di Legambiente, Giorgio Zampetti, ha evidenziato che «L'inquinamento atmosferico è un problema complesso che dipende da molteplici fattori come il traffico, il riscaldamento domestico, l'agricoltura e l'industria in primis. Proprio per tale complessità è una questione che non può essere affrontata in maniera estemporanea ed emergenziale, come fatto fino ad oggi dal nostro Paese che purtroppo è indietro sulle azioni da mettere in campo per ridurre l'inquinamento atmosferico, ma va presa di petto con una chiara visione di obiettivi da raggiungere, tempistiche ben definite e interventi necessari, in primis sul fronte della mobilità sostenibile. La pandemia in corso non ci deve far abbassare la guardia sul tema dell'inquinamento atmosferico. Anzi, è uno stimolo in più, a partire dalla discussione in corso sul Piano nazionale di ripresa e resilienza, perché non vengano sprecate le risorse economiche in arrivo dall'Europa. In particolare chiediamo che vengano destinate cifre adeguate per la mobilità urbana sostenibile, sicura e con una vision zero anche per riqualificare le strade urbane e le città. E' urgente procedere con misure preventive e azioni efficaci, strutturate e durature città pulite e più vivibili dopo la pandemia. Una sfida europea, quella delle Clean Cities, a cui stiamo lavorando in rete con tante altre associazioni»

Per Legambiente è urgente intervenire in maniera rapida con misure efficaci affrontando il problema in modo strutturale e con una pianificazione adeguata e incrociando due temi cruciali: «Quello della mobilità sostenibile e dell'uso dello spazio pubblico e della strada prevedendo interventi ad hoc che, se integrati insieme ad altre misure riguardanti il settore del riscaldamento e dell'agricoltura, potranno portare benefici immediati e duraturi. Occorre prevedere, ad esempio, il potenziamento del trasporto pubblico locale e della mobilità condivisa, elettrica ed efficiente per garantire il diritto di muoversi senza inquinare, lo stop progressivo alla circolazione delle auto nei centri delle città, senza deroghe né scappatoie, lo stop agli incentivi per la sostituzione dei mezzi più vecchi e inquinanti a favore di mezzi più nuovi ma ugualmente inquinanti. Perché stiamo parlando di incentivi che rischiano di far spendere molti soldi ai cittadini inutilmente, per comprare auto già obsolete o presto fuori legge. Occorre inoltre ripensare lo spazio pubblico con corsie preferenziali per tpl, centri urbani secondo la vision zero, con l'estensione delle aree pedonali nei centri urbani e nei quartieri, percorsi ciclopepedonali e zone 30. Sul fronte del riscaldamento domestico, servono abitazioni ad emissioni zero grazie alla capillare diffusione del "Bonus 110%" che favorisca il progressivo abbandono delle caldaie a gasolio e carbone da subito, e a metano nei prossimi anni. Infine serve anche un cambiamento della filiera agro-zootecnica rafforzando ed estendendo temporalmente le misure invernali di limitazione o divieto di spandimento di liquami e digestati; istituendo l'obbligo di copertura delle relative vasche di stoccaggio; sostenendo, attraverso misure PSR, investimenti aziendali volti ad attuare operazioni di trattamento, sia delle emissioni di stalla sia dei liquami e letami, con processi che prevedano la produzione di biometano, la separazione solido-liquido, le macchine agricole per migliorare la modalità di applicazione al suolo di liquami e digestati».

I dati dell'European environment agency (Eea) rivelano che l'esposizione eccessiva ad inquinanti atmosferici come le polveri sottili (in particolare il Pm2,5), gli ossidi di azoto (in particolare l'NO2) e l'ozono troposferico (O3) causa oltre 50mila le morti premature dovute. Andrea Minutolo, responsabile scientifico di Legambiente, fa notare che «Da un punto di vista economico, parliamo di diverse decine di miliardi all'anno (stimate tra i 47 e i 142 miliardi di euro/anno) tra spese sanitarie e giornate di lavoro perse. Infatti, le morti premature sono solo la punta dell'iceberg del problema sanitario connesso con l'inquinamento atmosferico». «Nei prossimi mesi, l'OMS pubblicherà le nuove linee guida che suggeriranno valori ancora più stringenti di quelli attuali, a seguito degli approfondimenti scientifici internazionali avvenuti negli ultimi anni. Inoltre la Commissione europea, che sta ragionando sulla revisione della direttiva sulla qualità dell'aria, è intenzionata a far convergere i limiti normativi con quelli dell'OMS. Su questo aspetto da anni chiediamo questo tipo di convergenza dei limiti di legge con le raccomandazioni dell'OMS che, è bene ricordarlo, si riferiscono alla sola tutela della salute delle persone».

In occasione del dossier Mal'aria 2021, Legambiente lancia oggi anche una petizione on line nella quale sintetizza le sue richieste per città più vivibili e pulite invitando i cittadini a firmarla. Alla raccolta firme, si affianca anche una mobilitazione social attraverso la quale l'associazione chiede oggi a tutte le persone di scattarsi un selfie in primo piano con una mascherina bianca, sulla quale scrivere il claim #noallosmog, davanti alla finestra aperta o in un luogo simbolo della vostra città (statua, piazza, ecc). E di pubblicare la foto sui propri profili e pagine social taggando @Legambiente e usando gli hashtags #malaria e #noallosmog.

Storico ordine esecutivo di Biden su clima

Il nuovo presidente Usa Joe Biden ha firmato un ordine esecutivo che per la prima volta dichiara centrale la crisi climatica nella politica estera e nella sicurezza nazionale degli Stati Uniti. Nell'ordine è incluso un appello agli Stati Uniti a rafforzare il loro impegno nei confronti dell'Accordo di Parigi, compreso l'avvio del processo di sviluppo del nuovo Nationally Determined Contribution (NDC) Usa per l'Accordo, che sarà annunciato prima dell'Earth Day.

Inoltre, l'ordine esecutivo ribadisce l'impegno di Biden a decarbonizzare il settore energetico degli Stati Uniti entro il 2035, a raggiungere un'economia net zero entro il 2050, a iniziare il processo di ratifica dell'emendamento di Kigali al protocollo di Montreal sull'ozono, a convocare i leader mondiali sul clima in occasione dell'Earth Day 2021 e indica a tutte le agenzie federali di integrare le considerazioni sul clima nel loro lavoro internazionale.

Presentando i provvedimenti, Biden ha detto: «Oggi è il giorno del clima alla Casa Bianca. Abbiamo già aspettato troppo a lungo. E non possiamo più aspettare. Gli Stati Uniti devono guidare una risposta globale alla crisi del cambiamento climatico. Proprio come abbiamo bisogno di una risposta nazionale unitaria al Covid-19, abbiamo un disperato bisogno di una risposta nazionale unitaria alla crisi climatica, perché c'è una crisi climatica. Nessuna delle due sfide potrebbe essere affrontata dai soli Stati Uniti».

La direttrice senior della campagna internazionale sul clima e le politiche di Sierra Club. Cherelle Blazer, ha commentato: «Il Sierra Club plaude al riconoscimento del presidente Biden secondo cui la giustizia e l'equità devono essere centrali nel nostro impegno – in patria e all'estero – per affrontare la crisi climatica. Il ritorno della leadership statunitense in questo ambito rappresenterà l'esempio di come tutti i Paesi debbano mettere al centro la giustizia ambientale ed economica nella loro risposta a questa crisi globale. Sierra Club è ansioso di sostenere un'ambiziosa azione per il clima che fisserà un forte Nationally Determined Contribution, accelererà l'eliminazione del globale del carbone e metterà fine a tutti i finanziamenti pubblici per i progetti sui combustibili fossili. Sono passi monumentali e necessari nella giusta direzione».

Secondo il piano di Biden, il cambiamento climatico, diventerà sia una priorità di sicurezza nazionale che di politica estera e Biden ha chiesto al direttore dell'intelligence nazionale statunitense di preparare un rapporto sulle implicazioni del cambiamento climatico per la sicurezza nazionale.

Il presidente e CEO del Natural Resources Defense Council, Mitch Bernard ha sottolineato che: «Il segnale dato dal presidente Biden è inequivocabile: per i prossimi quattro anni, ogni giorno sarà il giorno del clima. Questo non solo ci aiuterà a evitare un destino di disastri meteorologici estremi in continuo peggioramento, ma ci aiuterà a ricostruire essendo più forti di fronte alle molteplici crisi che attanagliano la nostra nazione, dalla pandemia all'ingiustizia razziale e all'economia. Non vediamo l'ora di lavorare con l'amministrazione per rispondere a questa chiamata della storia. Non c'è tempo da perdere. Per troppo tempo, le comunità a basso reddito e le persone di colore che hanno fatto di meno per contribuire alla crisi climatica sono state proprio quelle che hanno sofferto di più. Questo è il razzismo ambientale, ed è per questo che il piano d'azione per il clima di Biden mette al centro la giustizia e l'equità ambientale. E' importante sottolineare che questo piano include investimenti diretti e sostanziali nell'energia pulita nei quartieri a basso reddito e comunità di colore, offrendo sia benefici per la salute che opportunità di lavoro alle persone in prima linea nella crisi climatica».

Per Josh Axelrod del Nature Program dell'NRDC, «L'epoca di mettere al primo posto i profitti degli inquinatori è finita. Non possiamo imprigionare i nostri figli e nipoti in decenni in più di combustibili fossili sporchi del passato e in tutti i pericoli e i danni che portano alle nostre terre pubbliche, agli oceani e alle comunità costiere. Questa moratoria offre al Paese la possibilità di modernizzare il modo in cui impieghiamo le nostre risorse naturali per lo sviluppo dell'energia e di accelerare una transizione giusta ed equa verso lavori nell'energia pulita ben pagati del futuro».

Sulla promessa di Biden di proteggere il 30% delle terre, dell'acqua dolce e dell'oceano degli Stati Uniti entro il 2030, Andrew Wetzel, responsabile ad interim del Nature Program dell'NRDC, «L'epoca di mettere al primo posto i profitti degli inquinatori è finita. Non possiamo imprigionare, ha fatto notare che «La determinazione di Biden di espandere la protezione delle terre, delle acque e degli oceani degli Stati Uniti entro il 2030 è essenziale. Gli scienziati avvertono che è necessario salvare la natura e le comunità, evitando i peggiori impatti del cambiamento climatico. Usando la scienza per portare avanti il processo, possiamo sostenere le comunità rurali, le nazioni tribali e altri in prima linea nella conservazione della natura. Quattro elettori su cinque sostengono questa visione audace che protegge la nostra acqua, aria, cibo, salute pubblica ed economia, garantendo nel contempo a tutti gli americani, indipendentemente dalla loro condizione economica o razza, l'accesso al mondo naturale».

(continua dalla pagina precedente)

Sull'agenda internazionale di Biden e sul vertice dei leader climatici Brendan Guy, capo stratega del Programma internazionale dell' NRDC, ha evidenziato che «La convocazione di un vertice dei leader climatici invia un altro segnale potente che gli Stati Uniti sono tornati, nuovamente impegnati e pronti a guidare di nuovo nella corsa globale per raggiungere le emissioni net zero entro la metà del secolo: un obiettivo che aiuterà il mondo a evitare la catastrofe climatica. Allo stesso modo, l'impegno del presidente Biden di elevare il clima nella politica estera e di procedere alla ratifica dell'emendamento di Kigali per ridurre gradualmente gli idrofluorocarburi (HFC) rafforza la mossa della scorsa settimana di rientrare nell'accordo di Parigi. Insieme, queste azioni infonderanno nuova energia nella spinta globale per una maggiore ambizione climatica in vista della fondamentale conferenza COP 26 a Glasgow a novembre».

Sui piani di Biden per ridurre l'inquinamento da carbonio che alimenta la crisi climatica, Derek Murrow, direttore senior del programma Climate & Clean Energy dell'NRDC, ha dichiarato: «Il piano per il clima di tutto il governo deve avere forti standard di inquinamento, compresi standard di buon senso per ripulire le auto, i camion e le centrali elettriche sporche che insieme rappresentano circa due terzi dell'impronta di carbonio della nazione. Non vediamo l'ora di lavorare con l'amministrazione Biden per promuovere questi standard di protezione per contenere i pericolosi cambiamenti climatici».

Sull'impegno di Biden per l'integrità scientifica, Vijay Limaye, scienziato del clima e della salute dell'NRDC, ha sottolineato che «Mentre la precedente amministrazione si era mossa per censurare la ricerca sottoposta a revisione paritaria per aiutare gli inquinatori, questa amministrazione sta rendendo la scienza una priorità e segnalando che l'aria pulita e altre protezioni sanitarie saranno libere dalla politica. Le aziende non dovrebbero essere in grado di bloccare le salvaguardie essenziali e di soffocare l'input pubblico per coprire i propri profitti. Non c'è un'aria repubblicana o un'aria democratica».

Applaudisce anche Janet Redman, direttrice della campagna per il clima di Greenpeace Usa: «E' chiaro che Joe Biden ascolta gli attivisti climatici. Giorni fa, quando ha fatto rientrare gli Stati Uniti nell'Accordo sul clima di Parigi e ha fermato il Keystone XL, abbiamo implorato il presidente Biden di "rimboccarsi le maniche e fare il vero lavoro per garantire giustizia climatica". Le notizie di oggi mostrano che Biden è pronto a lavorare per darci un futuro verde, giusto e pacifico. Interrompere i nuovi contratti di locazione su terreni pubblici, porre fine ai sussidi ai combustibili fossili e soddisfare i bisogni delle comunità e dei lavoratori dei combustibili fossili sono passi necessari verso l'eliminazione graduale di tutta l'estrazione di combustibili fossili e per la transizione verso un'economia che metta il benessere delle persone prima di quello degli inquinatori aziendali. Il lancio di un'iniziativa per mantenere la promessa della campagna del presidente Biden di indirizzare il 40% degli investimenti alle comunità svantaggiate ci avvicina di un passo per affrontare veramente le crisi del cambiamento climatico e l'ingiustizia razziale. Siamo incoraggiati nel vedere il presidente Biden prendere provvedimenti per coinvolgere risorse significative del governo federale per abbinare le politiche per ridurre l'industria dei combustibili fossili con investimenti nella creazione di posti di lavoro e nella protezione del lavoro che garantiscano l'opportunità di sostenere le famiglie, il lavoro sindacalizzato, attraverso le rinnovabili, e l'economia energetica e assistenziale del futuro. Questo è un annuncio storico, ma sappiamo che il diavolo sta nei dettagli su come queste direttive verranno attuate. Combatteremo ostinatamente per garantire che le promesse di Biden diventino azioni reali al livello richiesto alla scienza e dalla giustizia. Il presidente Biden deve continuare su questa strada verso il Build Back Fossil Free investendo nelle comunità di colore che hanno sopportato il peso maggiore dell'inquinamento da combustibili fossili, fermando tutti i nuovi progetti di infrastrutture per i combustibili fossili e assicurando che la rivoluzione delle energie rinnovabili non lasci indietro nessuno».

Il direttore della campagna Oceans di Greenpeace Usa, John Hince, ha concluso: «Proteggere il 30% dei nostri oceani entro il 2030 è fondamentale se speriamo di ripristinare i ricchi ecosistemi oceanici americani e di mitigare i peggiori impatti dei cambiamenti climatici. L'aumento delle emissioni sta causando lo scioglimento del ghiaccio marino polare e minacciando gli ecosistemi da un polo all'altro. Con l'innalzamento del livello del mare e l'aumento delle temperature superficiali, tempeste e uragani alimentati dal clima colpiscono le comunità costiere qui negli Stati Uniti e in tutto il mondo. Ma gli oceani non sono solo una vittima; sono uno dei nostri migliori alleati nella crisi climatica. Se li proteggiamo con una rete di santuari, aiuteremo la vita marina a prosperare. E la fiorente vita marina può aiutare a rallentare il degrado climatico mantenendo enormi quantità di carbonio immagazzinate nelle profondità marine. Se ci prendiamo cura dei nostri oceani, continueranno a prenderci cura di noi».

Ecco come il riscaldamento globale può alimentare il freddo estremo

Il riscaldamento globale continua ad avanzare, tanto che il 2020 è stato l'anno più caldo registrato in Europa e a livello globale – a pari merito col 2016 –, eppure l'inizio del 2021 si è aperto con -25 °C alle porte di Madrid e nevicate che in Toscana non si vedevano da mezzo secolo. Come stanno insieme gli episodi di freddo estremo con il global warming?

A spiegarlo, oltre ad individuare per la prima volta una condizione anticipatrice di queste anomalie, è lo studio *Decoupling of the Arctic Oscillation and North Atlantic Oscillation in a warmer climate* pubblicato su *Nature climate change* da un team di ricercatori delle Università di Milano-Bicocca e Harvard.



Giova innanzitutto ricordare la differenza tra meteo e clima: la parola "meteo" indica la previsione e l'osservazione dei fenomeni atmosferici nel brevissimo termine, su un'area geografica ristretta. La climatologia è invece la sorella maggiore della meteorologia, a grande scala spaziale e temporale, e nasce dai dati meteorologici raccolti e valutati su un periodo di almeno trent'anni. Com'è evidente, però, le condizioni climatiche influenzano quelle meteorologiche. Ed è proprio da queste interazioni che possono nascere eventi di freddo estremo in un'era di riscaldamento globale.

Come spiegano dall'Università di Milano-

Bicocca, le condizioni meteorologiche invernali alle medie latitudini – come le nostre – sono fortemente influenzate dal cosiddetto vortice polare, una circolazione atmosferica che intrappola l'aria fredda dell'Artico alle alte latitudini e le impedisce di raggiungere altre zone del globo. In media una volta ogni due anni, il vortice polare si indebolisce e permette all'aria gelida di raggiungere le medie latitudini: si pensi ad esempio l'abbondante nevicata a Roma del 2018 e il febbraio 2012 in cui la temperatura in pianura Padana scese sotto i -20°C e la laguna Veneta ghiacciò.

«L'indebolimento del vortice polare – aggiungono dall'Ateneo milanese – viene innescato dal rapido riscaldamento dell'aria a 30 chilometri di quota, in stratosfera, e provoca un'anomalia dei venti. Nel giro di un paio di settimane le condizioni atmosferiche in superficie cominciano a risentire degli effetti dei venti anomali, favorendo l'incursione dell'aria polare nelle medie latitudini. Tale fenomeno è estremamente di attualità: infatti, un riscaldamento stratosferico in Artico particolarmente intenso (circa 50°C) è avvenuto proprio a cavallo del Capodanno 2021, con possibili conseguenze di instabilità meteorologica in Europa e/o Nord America nelle settimane successive, in parte già manifestatesi con l'eccezionale ondata di neve e freddo in corso in Spagna».

È già noto che le temperature anomale in stratosfera sono influenzate da diversi eventi climatici, come ad esempio la fusione del ghiaccio Artico e le piogge tropicali intense, ma le attuali conoscenze non permettono di fare previsioni accurate sul loro accadere. Nello studio curato da Mostafa Hamouda e Claudia Pasquero dell'Università di Milano-Bicocca insieme a Eli Tziperman dell'Università di Harvard, invece, viene evidenziata «una condizione anticipatrice delle anomalie stratosferiche che non era mai stata riconosciuta prima. Si tratta della temperatura superficiale dell'Oceano Pacifico settentrionale: acque particolarmente calde riscaldano la fredda aria che giunge dalla Siberia favorendone la risalita ed arrivando a modificare le condizioni stratosferiche».

Squalo elefante liberato dai ricercatori della stazione zoologica Dohrn

Il secondo pesce più grande del pianeta salvato dai ricercatori della Stazione zoologica "Anton Dohrn" di Napoli e dell'Istituto nazionale di Biologia, ecologia e biotecnologie Marine e dal team dell'Area Marina Protetta di Torre Guaceto (Brindisi). Si tratta di un cucciolo di squalo elefante catturato accidentalmente da pescatori e rimesso in libertà. È accaduto presso l'Area Marina Protetta di Torre Guaceto: il giovanissimo esemplare di squalo elefante (*Cetorhinus maximus*), una specie protetta a livello internazionale e comunitario, lungo circa 1,6 metri, è rimasto bloccato in una rete da pesca. Il pescatore, resosi conto della cattura e delle condizioni ancora vitali dello squalo, ha subito avvisato il personale dell'Amp. Attraverso le indicazioni del personale della Stazione zoologica di Napoli, lo squalo elefante è stato ossigenato, manipolandolo con la massima attenzione, e quindi definitivamente rilasciato in mare completamente attivo e vitale.

Lo squalo elefante è il secondo pesce più grande del pianeta e può superare i 10 metri di lunghezza, ma, nonostante le sue dimensioni, è innocuo per l'uomo. Come la balenottera, si nutre di plancton, che cattura in acque superficiali nuotando con moto ondulatorio e con le mascelle spalancate. Specie cosmopolita un tempo catturata per il suo grande fegato ricco di olio, oggi è tra le poche specie di squali ad essere attivamente protetta a livello internazionale e comunitario.

«Quello che è accaduto oggi – afferma Paolo Guidetti, dirigente di ricerca della Stazione Zoologica "Anton Dohrn" – Istituto Nazionale di Biologia, Ecologia e Biotecnologie Marine – valorizza ancora una volta il ruolo delle Aree marine protette per la tutela di specie in pericolo, anche quelle non sedentarie o che non vivono nei confini delle Aree Marine Protette. Gli operatori della pesca artigianale, sensibilizzati da anni di collaborazione con le Aree Marine Protette si sono rivolti subito all'ente gestore di Torre Guaceto, il cui personale ha immediatamente contattato i ricercatori che hanno a loro volta identificato la specie, lo stadio giovanile e quindi dato le direttive corrette su cosa fare. Tutta la catena, che mette a frutto una collaborazione costruita su tanti anni di lavoro insieme, ha determinato il successo dell'operazione. Le Aree marine protette hanno il grande merito, quindi, non solo di proteggere direttamente la biodiversità e riorientare le attività umane verso pratiche più sostenibili, ma anche quello di creare relazioni umane e convergenze di intenti».

«La sinergia messa in campo in questa occasione tra diversi attori del mare - afferma Massimiliano Bottaro, ricercatore della Stazione Zoologica "Anton Dohrn" – ha portato ad un risultato davvero straordinario in termini di tutela della biodiversità marina, salvando un giovanissimo individuo appartenente a una tra le specie più minacciate di squali».

La collaborazione tra gli enti è alla base del progetto finanziato dalla Commissione Europea "Life Elife" dedicato alla salvaguardia degli squali e coordinato dalla SZN in collaborazione con altri 9 enti pubblici e privati mediterranei.

«Auspicio – conclude Bottaro – quindi, che questo sia solo il primo di una lunga serie di risultati analoghi, al fine di una maggiore tutela di questi organismi».

Cofi, in arrivo prima dichiarazione pesca sostenibile

E' in arrivo la prima dichiarazione mondiale su pesca e acquacoltura sostenibili che conterrà una visione globale per gli ecosistemi marini e costieri. Con questo obiettivo si riunirà dal 1 al 5 febbraio la 34esima sessione del Comitato per la pesca (Cofi), il forum intergovernativo della Fao, che quest'anno celebra il 25° anniversario del Codice di condotta per la pesca responsabile. Un anniversario, ricorda la Fao, che cade in un'epoca in cui l'inquinamento, i cambiamenti climatici, la perdita di biodiversità, le pratiche non regolamentate e la concorrenza per lo sfruttamento delle zone marine e delle aree costiere interne stanno minacciando gli ecosistemi marini e le loro risorse.

Nel corso della prossima settimana, spiega il Cofi, verranno valutate nuove modalità di gestione degli ecosistemi marini in modo da garantire allo stesso tempo sicurezza alimentare, biodiversità e sostenibilità di lungo termine e questo anche alla luce delle criticità collegate alla pandemia per il Covid che hanno segnato il settore. Ai lavori di apertura interverrà, tra gli altri, il direttore generale della Fao, QU Dongyu, mentre Erna Solberg, primo ministro norvegese e Capo dell'iniziativa di alto livello delle Nazioni Unite, terrà il discorso di apertura dell'evento.

Fao, la pandemia ha duramente colpito il settore della pesca

La pesca e l'acquacoltura sono state duramente colpite dagli effetti della pandemia. Le misure di confinamento hanno infatti influenzato sia l'offerta che la domanda di pesce. E' quanto rileva la Fao che sottolinea come il consumo e il reddito del commercio del pesce sono diminuiti nel 2020, per la prima volta da diversi anni, a causa delle restrizioni imposte, e la produzione acquicola globale è calata dell'1,3%.

Secondo la Fao inoltre, "le misure di contenimento hanno portato a profondi cambiamenti, molti dei quali probabilmente persisteranno a lungo termine". Ad esempio a causa del Covid-19, le preferenze dei consumatori sono cambiate. Mentre la domanda di pesce fresco è diminuita, la domanda di prodotti confezionati e congelati è aumentata, man mano che le famiglie hanno scelto di approvvigionarsi di prodotti alimentari non deperibili. Anche la chiusura di ristoranti e hotel in molti paesi ha portato a un calo della domanda di prodotti ittici freschi. Ciò ha causato una diminuzione dei prezzi per la maggior parte delle specie commercializzate. Secondo la Fao, in particolare nel settore dell'acquacoltura, la produzione invenduta porterà a un aumento dei livelli di stock ittici vivi, con conseguente aumento dei costi dei mangimi e maggiore mortalità tra i pesci. I settori con cicli di produzione più lunghi, come il salmone, ad esempio, non possono adattarsi rapidamente ai cambiamenti della domanda. Anche la cattura di pesce selvatico è diminuita nel 2020 a causa delle restrizioni legate al Covid-19 per gli equipaggi dei pescherecci e le cattive condizioni di mercato. A soffrire di più di questa crisi sono senz'altro i paesi in via di sviluppo, in particolare quelli con grandi settori informali, "dove la sicurezza alimentare e i mezzi di sussistenza della popolazione dipendono dalla pesca". La Fao sottolinea infine come, invece, prima della pandemia, il settore aveva una tendenza generale al rialzo. Nel 2018, la produzione globale di pesca e acquacoltura aveva raggiunto il livello più alto di tutti i tempi con quasi 179 milioni di tonnellate, di cui 96,4 milioni di tonnellate di prodotto (il 54%) dalla pesca di cattura, e 82,1 milioni di tonnellate (il 46%) dall'acquacoltura. E negli ultimi decenni, il consumo di pesce era aumentato considerevolmente, con una media di oltre 20 chilogrammi a persona. "La pandemia ha causato un diffuso sconvolgimento nella pesca e nell'acquacoltura - conclude la Fao - la produzione si è fermata, le catene di approvvigionamento sono state interrotte e la spesa dei consumatori è diminuita gravemente".

Idrogeno dall'acqua mare

Mari e oceani ricoprono oltre il 70% del globo. Una risorsa d'acqua vastissima, allettante sia sotto il profilo del fabbisogno idrico che di quello energetico. Il mondo scientifico ha da tempo gli strumenti per sfruttarla attraverso, ad esempio, impianti di desalinizzazione per produrre acqua potabile o tramite elettrolisi per generare idrogeno. In entrambi i casi, tuttavia, le tecnologie esistenti richiedono catalizzatori efficienti, che a loro volta hanno bisogno di processi produttivi particolarmente energivori. E quindi costosi.

Una svolta arriva oggi dall'Università di Houston, dove un gruppo di ricercatori hanno segnalato un catalizzatore per l'evoluzione dell'ossigeno – momento cruciale nell'elettrolisi dell'acqua – che impiega solo pochi minuti per crescere a temperatura ambiente. Se accoppiato ad un secondo di catalizzatore per l'evoluzione dell'idrogeno – spiega il team – può raggiungere la densità di corrente richiesta dall'industria per la scissione dell'acqua di mare a bassa tensione.

"In qualsiasi scoperta, in qualsiasi sviluppo tecnologico, non importa quanto sia buono, il costo finale giocherà il ruolo più importante", ha affermato Zhifeng Ren, direttore del Texas Center for Superconductivity e autore dello studio. "Se la spesa è proibitiva, non arriverà sul mercato. In questo documento, abbiamo trovato un modo per ridurre i costi in modo che la commercializzazione sia più facile e più accettabile per i clienti".

Il gruppo di ricerca di Ren aveva precedentemente segnalato un composto di (ossi)idrossido di nichel-ferro come catalizzatore per l'elettrolisi dell'acqua di mare. Tuttavia la produzione del materiale aveva richiesto un lungo processo a 300-600°C. L'alto costo energetico lo rendeva, quindi, poco pratico per l'uso commerciale.

Per affrontare sia i costi che la stabilità (messa a rischio dalle alte temperature), i ricercatori hanno messo a punto un nuovo processo, drogando il composto con una piccola quantità di zolfo. In questo modo hanno potuto sintetizzare il catalizzatore a temperatura ambiente e in soli cinque minuti. "Per aumentare l'economia dell'idrogeno, è imperativo sviluppare metodologie convenienti e facili per sintetizzare catalizzatori [...] ad alte prestazioni". Il lavoro è descritto in un articolo pubblicato su Energy & Environmental Science.

Arriva la flotta antinquinamento del Ministero dell'Ambiente

E' entrata in azione la flotta antinquinamento del Ministero dell'Ambiente contro i rifiuti in mare che, a partire da queste ore, opererà lungo tutte le coste del Paese. Oggi una dimostrazione a Fiumicino, alla foce del Tevere, alla presenza del ministro dell'Ambiente Sergio Costa, con il battello attrezzato per il marine litter della flotta antinquinamento Castalia del ministero. Sono stati raccolti rifiuti marini galleggianti, soprattutto plastica, come prevede il nuovo contratto biennale, a seguito di gara comunitaria, con il Consorzio che, oltre al contrasto degli idrocarburi, da quest'anno si occupa anche del tracciamento della presenza, della quantità e della composizione dei rifiuti marini, in linea con gli impegni internazionali assunti dall'Italia.

Per questa attività il ministero è affiancato da Corepla, il Consorzio Nazionale per la raccolta, il riciclo e il recupero degli imballaggi in plastica, con il quale ha sottoscritto nell'estate 2020 un accordo per un progetto sperimentale di riciclo del materiale plastico recuperato a mare dalla flotta. Il Consorzio si farà carico di verificare, misurare e analizzare le quantità e la qualità dei rifiuti oggetto della sperimentazione provenienti dalle imbarcazioni e valutare l'effettiva riciclabilità dei rifiuti di imballaggio in plastica.



“Vedere qui in azione la flotta antinquinamento del ministero dell'Ambiente nella raccolta dei rifiuti marini è un segno tangibile di quanto sarà fatto nel resto d'Italia dalle 19 unità costiere per il contenimento del marine litter, sia nelle acque marine antistanti le foci dei fiumi sia nelle aree marine protette – afferma il ministro dell'Ambiente Sergio Costa - Ringrazio il servizio antinquinamento per l'apporto considerevole che darà alla tutela dei nostri mari, in linea con le direttive Ue, auspicando che il ddl Salvamare, già approvato alla Camera, ottenga al più presto il via libera dal Senato”.

“Monitorare la quantità e la tipologia dei rifiuti raccolti è indispensabile per comprendere le cause del littering e per individuare, in sinergia con le Istituzioni, le azioni da mettere in

campo per prevenirlo – ha dichiarato il presidente di Corepla Giorgio Quagliuolo -. Per questo, nell'ambito delle attività sperimentali e innovative che il Consorzio promuove per la tutela del nostro mare, stiamo portando avanti delle attività che non solo contribuiscano al risanamento dell'ecosistema marino ma che promuovano anche l'economia circolare e sensibilizzino la collettività alla corretta gestione dei rifiuti. Alla base del percorso vi è innanzitutto la presa di coscienza che esiste una connessione profonda tra tutti i partecipanti al sistema economico, e che le azioni poste in essere da ciascuno - a partire da una corretta gestione dei rifiuti e da comportamenti consapevoli - hanno effetti sull'intero sistema”.

Il servizio antinquinamento è composto in totale da 32 unità navali altamente specializzate, di cui 9 d'altura e 23 costiere. Nove unità di altura e quattro costiere sono dislocate in diversi porti italiani, da Genova a Civitavecchia a Salerno, in modo da garantire un pronto intervento in caso di inquinamento del mare territoriale. Altre diciannove unità costiere, oltre ad agire in caso di inquinamento, svolgono il pattugliamento per il contenimento del marine litter, sia nelle acque marine antistanti le foci dei fiumi sia nelle aree marine protette, da Chioggia a Gallipoli, da Augusta a Porto Torres. Inoltre, quattro di queste diciannove unità pattugliano anche le aree di mare territoriale dove si trovano le piattaforme off-shore per l'estrazione di petrolio (Vasto, San Benedetto del Tronto, Licata e Pozzallo).

Numerose saranno le attività e le iniziative di comunicazione territoriale presso i Comuni costieri coinvolti nel progetto per promuovere il rispetto del patrimonio marino e sensibilizzare amministratori e cittadini sulla raccolta differenziata e il riciclo degli imballaggi in plastica.

Il futuro dell'agricoltura potrebbe essere sotto il mare

Da un certo punto di vista, coltivare è sempre più complicato, ma quando si parla di avere idee interessanti per risolvere problemi, qui in Italia siamo certamente all'avanguardia (nel bene e nel male).

Inquinamento, incremento delle piogge, cambiamento e imprevedibilità del clima, mancanza di spazi fisici in cui organizzare il proprio orto, sono solo alcuni dei problemi dell'agricoltura amatoriale e non.

Il problema è stato risolto, a dire il vero in maniera un po' eccentrica, da Sergio Gasperini e dal suo progetto chiamato "Nemo's Garden" (L'Orto di Nemo). Forse ispirato al progetto croato "Coral Wine", in cui il vino viene fatto invecchiare in cantine sottomarine nell'Adriatico, il presidente dell'azienda ligure Ocean Reef Group ha avuto un'idea simile.

L'azienda, specializzata in attrezzature e servizi da sub, ha pensato di costruire un orto sott'acqua, dove si hanno condizioni di temperatura costante, assenza di insetti e parassiti che richiedano l'uso di pesticidi e, ovviamente, grande umidità.



A partire dal 2012, nel mare di fronte a Noli (provincia di Savona), sono state costruite biosfere a profondità di 7 metri sotto il livello del mare. Al giorno d'oggi, sono state installate cinque biosfere, grandi bolle di plastica riempite d'aria e ancorate al fondale marino.

La temperatura nelle biosfere è costante, pari a 26 gradi, mentre l'umidità è dell'83%. Il raccolto dell'Orto di Nemo, perlopiù composto di insalata e basilico, non è ancora stato commercializzato, ma viene usato dalla famiglia Gasperini.

I risultati sembrano davvero promettenti e la resa è comparabile a quella ottenuti nell'agricoltura classica. Gli animali sottomarini, che possono entrare nelle biosfere, non sembrano interessati a danneggiare le piante, e addirittura alcuni cavallucci marini hanno trovato un habitat favorevole per la loro riproduzione.

I piani futuri prevedono il tentativo di coltivare fragole, piselli e funghi. Chissà che questo non sia davvero il futuro dell'agricoltura... specialmente se consideriamo quello che potrebbe succedere in caso di guerra nucleare!

Meduse invece di fish and chips, per salvare 92 specie di pesci

Le meduse come futura alternativa sostenibile a un grande classico dei cibi takeaway, il fish and chips: a proporlo è lo studio dell'università del Queensland pubblicato sulla rivista Nature Communications, per salvaguardare alcune delle 92 specie di pesci e frutti di mare, 11 delle quali seriamente minacciate. Sono 204, rilevano i ricercatori, i Paesi che nel mondo catturano o importano specie a rischio di estinzione.



Analizzando i dati globali sulla pesca industriale, i ricercatori guidati da Leslie Roberson hanno rilevato come la pesca delle specie a rischio di estinzione sia di fatto legale e i frutti di mare non vengano catalogati come specie minacciate. "Ciò significa che il pesce che gli australiani ordinano di solito ai negozi di fish and chips potrebbero essere seriamente a rischio di scomparire. I frutti di mare non sono sostenibili come si pensa", rileva Roberson. Mangiare pesci e frutti di mare locali sarebbe senz'altro più economico e sostenibile, secondo gli studiosi.

"L'Australia è uno dei molti Paesi ricchi che importano e catturano frutti di mare a rischio, pur avendo la reputazione a livello internazionale di preservare la fauna marina. In realtà importa circa il 75% dei frutti di mare consumati", aggiunge Carissa Klein, una dei ricercatori. Il numero di specie minacciate registrato, rileva lo studio, è una stima molto conservativa. L'industria ittica è molto difficile da gestire da un punto di vista conservativo, perché si spazia in più acque internazionali, senza nessuno che sovrintenda.

"Una situazione tipica è una nave che opera in acque australiane, con proprietà cinese ed equipaggio filippino. Ciò fa sì che non sappiamo cosa stiamo mangiando, perché è molto difficile risalire alle origini della specie consumata", aggiunge Roberson. Dovrebbe essere illegale mangiare qualsiasi cosa "sia a rischio di estinzione - conclude - Se potessimo coordinare meglio la pesca e le politiche di conservazione, potremmo evitare che ciò accada".

Mangiare pesce ricco di omega 3 riduce il rischio di morte per Covid-19

Un nuovo studio ha evidenziato che mangiare pesce, ricco di omega 3, può ridurre il rischio di morte di Covid-19. Il pesce è particolarmente ricco di acidi grassi insaturi in grado di ridurre i tassi di colesterolo nel sangue. Ipercolesterolemia è particolarmente diffusa nelle popolazioni con un'alimentazione ricca di grassi animali, tanto da provocare l'arteriosclerosi, una degenerazione delle pareti delle arterie che predispone all'infarto del miocardio, causando la più comune causa di morte nei paesi ad alto tenore di vita.

Una parte importante della prevenzione di Covid-19 è garantire che il sistema immunitario sia nella migliore forma possibile per combattere le infezioni: in questo modo, anche se otteniamo la malattia abbiamo molte meno probabilità di avere gravi complicazioni rispetto a qualcuno con un sistema immunitario indebolito. Nessuno studio ha esplorato la relazione tra i livelli di tessuto omega-3 e gli esiti di Covid-19. L'obiettivo principale di questo studio pilota era definire la relazione tra O3I e morte da Covid-19. Ipotizziamo che un O3I più alto sia associato a un minor rischio di morte in questi pazienti.

I ricercatori hanno esaminato 100 pazienti ricoverati in ospedale con il virus e hanno esaminato i loro campioni di sangue, rilevando che 14 erano morti dal ricovero. Hanno scoperto che il rischio di mortalità correlata a Covid era quattro volte più alto per quelli con bassi livelli ematici di omega-3 e, infatti, 13 dei pazienti deceduti erano nel gruppo con la quantità più bassa.

Sebbene i ricercatori abbiano affermato che saranno necessari studi più ampi per confermare i risultati, questo studio pilota suggerisce che esistono forti associazioni tra gli effetti antinfiammatori degli acidi grassi e migliori risultati Covid-19. Mangiare pesce grasso almeno un paio di volte alla settimana può migliorare la salute del cervello e persino aumentare il umore. Ciò può ridurre il rischio della nebbia del cervello che molte persone sperimentano con il virus e anche abbassare i livelli di stress, un altro modo eccellente per supportare il sistema immunitario.

Sebbene ci siano molti integratori di omega-3 sul mercato che possono aumentare rapidamente i livelli, si suggerisce di mangiare prima pesce grasso. Non solo le opzioni di pesce grasso hanno il giusto tipo di grasso per aiutare a ridurre il rischio di diversi esiti negativi sulla salute, ma forniscono anche vari nutrienti come vitamina D, riboflavina, calcio e altri minerali.

Tagliatelle con broccoli e cozze

Ingredienti per 4 persone

- 320 gr di tagliatelle di grano saraceno
- 300 gr di broccoli
- 600 gr di cozze
- 1 spicchio di aglio
- sale
- peperoncino
- olio di oliva extravergine

Preparazione

Innanzitutto pulite bene le cozze, eliminando le incrostazioni e le barbe (qui la guida per scoprire come farlo al meglio), quindi mettetele in una casseruola, coprite con il coperchio e cuocete a fiamma media per qualche minuto, finché i gusci non si saranno aperti tutti, quindi sgusciatele e filtrate il fondo di cottura.

Nel frattempo mondate i broccoli, divideteli in cimette e sbollentateli in acqua salata per qualche minuto (fin quando i gambi non risulteranno teneri, tastandoli con la forchetta: non devono arrivare a sfarsi).

Scolate i broccoli conservando l'acqua di cottura,



ra, mettete da parte 1/3 delle cimette e frullate il resto con un minipimer.

Nel frattempo cuocete la pasta nell'acqua di cottura dei broccoli e scolatela al dente.

Fate rosolare velocemente le cozze in un'ampia padella, con olio e peperoncino.

Aggiungete la pasta, la crema di carciofi e il fondo di cottura delle cozze e mescolate delicatamente.

Le tagliatelle con broccoli e cozze sono pronte: aggiungete le cimette messe da parte, aggiustate di sale e servite.

Trota salmonata al cartoccio

Ingredienti per 4 persone

- 4 filetti di trota salmonata
- 4 carciofi
- prezzemolo fresco
- 30 gr di zenzero fresco
- 4 spicchi d'aglio
- pepe rosa
- salsa Worcester
- 1 limone
- olio extravergine di oliva
- sale

Preparazione

Per prima cosa pulite i carciofi: eliminate le foglie più dure, tagliate le punte e sfilettate i gambi. Tagliateli a metà, eliminate il fieno interno quindi tagliateli a spicchi sottili, metteteli via via in una ciotola con acqua acidulata con limone. In un tegame scaldate due cucchiai d'olio, insaporitevi per qualche minuto le fettine di carciofo e i gambi tagliati a pezzetti. Al termine salate e cospargete con il prezzemolo tritato. Tenete conto che i carciofi dovranno essersi appena ammorbiditi poiché passeranno successivamente in forno.



Tagliate 4 pezzi di carta alluminio e disponeteli uno alla volta sul piano di lavoro. Nel mezzo di ognuno disponete un po' carciofi, un po' di zenzero grattugiato, il pepe rosa, uno spicchio d'aglio con la buccia e due gocce di salsa Worcester. Sopra adagiate un filetto di trota, salate, unite un filo d'olio, altro pepe rosa a piacere e poi chiudete il cartoccio.

Ponete i cartocci su una teglia e cuocete in forno preriscaldato a 200° per 15/20 minuti.

Sfornate e servite subito i filetti di trota salmonata al cartoccio condendoli con un filo di olio a crudo.

La presente newsletter non costituisce pubblicazione avente carattere di periodicità, essendo aggiornata a seconda del materiale disponibile per l'inserimento e non è una testata giornalistica. La newsletter, indicativamente è inviata approssimativamente con cadenza mensile, salvo diverse occorrenze di servizio. Non è garantita la continuità. Le informazioni contenute devono considerarsi meramente indicative e non possono pertanto in alcun modo impegnare l'Associazione ARCI PESCA FISA.
La newsletter è un servizio, di informazione e comunicazione destinato ai soci dell'Associazione ARCI PESCA FISA e viene inviata, a titolo di cortesia, a quanti figuranti nella mail list dell'Associazione.
Gli indirizzi elettronici sono rilevati da elenchi ufficiali ed estratti da comunicazioni telematiche, pervenute all'Associazione ARCI PESCA FISA e/o ai Dirigenti e/o ai componenti dello Staff.
Quanti non fossero interessati a ricevere la newsletter e per la cancellazione dalla mail list, potranno farne segnalazione al sito web: www.arcipescafisa.it oppure indirizzando una e-mail all'indirizzo: arcipescata@tiscali.it